



P. Angelo Bordignon

1923 – 2018

Nasce il 16 marzo 1923 a Castione di Loria (TV) da papà Domenico e mamma Amabile Elisa Esatti. Entra in seminario il 28 settembre 1936 a Villa Visconti di Besana Brianza (MI), per le scuole medie; il secondo anno del Ginnasio lo frequenta a Mottinello. Il 7 settembre 1941 entra in Noviziato a S. Giuliano di Verona. Emette la prima professione religiosa l'8 settembre 1942, e riprende lo studio del Liceo classico, che termina nel 1945, alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Col 15 settembre continua lo studio della Teologia nella casa di Mottinello a Rossano Veneto (VI).

L'8 settembre 1948 fa la Professione Solenne a S. Giuliano di Verona. L'1 novembre 1948 è ordinato Diacono e il 2 aprile 1949 Presbitero da mons. Carlo Agostini, Vescovo di Padova.

Il 5 luglio 1949 è inviato come cappellano nell'Ospedale di Padova e il 22 ottobre 1951 al Sanatorio di Sondalo, alla Vallesana. Il 22 novembre 1954 i superiori lo ritengono adatto al servizio di direzione spirituale nel nuovo Seminario inaugurato a Marchirolo (VA) in Valganna. Da ottobre 1971 fino ad agosto 1974 fa la spola da Marchirolo a Varese città, perché è là che per quattro anni è stato trasferito il gruppo dei seminaristi, ospite nella casa dei Frati Minori della Brunella. Dopo l'estate resta a disposizione per sostituzioni estive, e a dicembre viene inviato nella comunità che è stata istituita dalla Prov. Lombardo Veneta presso l'Ospedale Cardarelli di Napoli, come cappellano e come economo della comunità. Il 18 gennaio 1980 passa all'Ospedale di Padova, ma il 16 settembre deve rientrare al Cardarelli. Vi resta fino al 31 gennaio 1981, quando riceve dalla Diocesi di Treviso la nomina di Parroco nella Parrocchia di Mottinello, incarico che conserverà fino al gennaio 2004. Resta comunque nella casa religiosa locale per dare una mano nel ministero in parrocchia, per quasi un decennio.

Gli anni si fanno sentire, e il 18 giugno 2015 viene trasferito nella Comunità di S. M. del Paradiso, ricoverato nella attigua Casa di riposo, per essere poi trasferito il 6 novembre in quella di S. Giuliano. P. Angelo partecipa alla S. Messa quotidiana nella struttura, dove si rende anche disponibile per confessioni di ricoverati. Le domeniche, come altri religiosi ricoverati, partecipa al pranzo comunitario e mensilmente al ritiro spirituale. Intanto, lo stato di non autosufficienza comporta una crescente situazione di piaghe di decubito e di infezioni urinarie, con alte febbri che di tanto in tanto richiedono ricoveri ospedalieri. Muore la sera della vigilia di Pentecoste, il momento in cui la Chiesa veglia con Maria e gli Apostoli in attesa dello Spirito Paraclito.

Padre Angelo si caratterizzava per un tratto di personalità "aristocratico", gentile, sempre attento ad indossare la sua inseparabile veste ben pulita, ben lungi dal dare l'immagine di trasandatezza. Questo ordine esterno rispecchiava quello interno: sempre puntuale agli atti comuni, fedele alla preghiera e alla celebrazione eucaristica fin che le forze che lo hanno permesso. Attento ed accogliente verso gli altri, soffriva quando non riusciva a comporre i dissidi, cercando in tutti i modi di essere segno di fraternità e unità. Legato ad un ruolo di sacerdote un po' tradizionale ma non tradizionalista, sentiva sempre in prima persona la responsabilità pastorale, e poco si addicevano a lui le lunghe discussioni quando c'erano da prendere decisioni sia di natura pastorale sia di ordine pratico. Mite ma non arrendevole, raggiungeva sempre l'obiettivo che si proponeva, salvo un esplicito divieto dell'autorità: l'obbedienza, per lui, era fuori discussione. Disponibile a trasferimenti anche lontani da casa, non ha mai smesso di esercitare il suo ministero "per la salvezza delle anime", alimentando la sua spiritualità più con agiografie di santi che non con libri di alta teologia. Anche se apparentemente timido, ha sempre amato e apprezzato la compagnia e la buona tavola, senza mai indulgere all'eccesso. Sapeva stare con tutti, anche con chi non professava la sua fede, portando nella preghiera coloro che sentiva refrattari al messaggio di Cristo. Del "Discorso della montagna" oggi sente rivolte a sé quelle parole: "Beati i miti, perché erediteranno la terra!".